

l'autocelebrazione epigrafica delle città reali è imitata un po' per gioco da Pieter Gilles in appendice alla prima edizione dell'*Utopia* di Thomas More, con tanto di invenzione dell'alfabeto e della lingua<sup>16</sup> degli Utopiani:

## VTOPIENSIVM ALPHABETVM'

a b c d e f g h i k l m n o p q r s t u x y  
 O Θ Φ Θ Γ Θ Ξ Γ Ω Ω Ξ Δ J L Γ Γ □ Θ Θ Θ Θ □

## TETRASTICHON VERNACVLA VTOPIENSIVM LINGVA.

Vtopos ha Boccas peula chama.  
 ΘΠΛΓΛΘ ΓΘ ΘΛΦΘΘΘ ΓΘΞΘΘ ΘΓΘΔΘ

polta chamaan  
 ΓΛΞΠΘ ΘΓΘΔΘΘJ.

Bargol he maglomi baccan  
 ΘΘΠΘΛΞ ΓΘ ΔΘΞΘΛΔΩ ΘΘΦΘΘJ

soma gymnosophaon  
 ΘΛΔΘ ΞΘΔJΛΘΛΓΘΛJ.

Agrama gymnosophon labarem  
 ΘΞΠΘΔΘ ΞΘΔJΛΘΛΓΛJ ΞΘΘΘΠΘΔ

bacha bodamilomin  
 ΘΘΦΘΘ ΘΛΘΘΔΩΞΛΔΩJ.

Voluala barchin heman la  
 ΘΛΞΘΘΘΘ ΘΘΠΦΘΘJ ΓΘΔΘJ ΞΘ

lauoluola dramme pagloni.  
 ΞΘΘΛΞΘΛΞΘ ΘΠΘΔΔΘ ΓΘΞΘΛJΩ.

HORUM VERSUUM AD VERBUM HAEC  
 EST SENTENTIA

*Utopus me dux ex non insula fecit insulam.  
 Una ergo terrarum omnium absque philosophia  
 Civitatem philosophicam expressi mortalibus.  
 Libenter impartio mea, non gravatim accipio meliora*<sup>17</sup>.

Questa trovata non convinse troppo Erasmo, e in sé certo non è gran cosa. Non si tratta però solo di banale mimesi di epigrammi più o meno cortigiani. Oltre a dire qualcosa di assai significativo sulla natura spirituale dell'isola, il gioco grafico e linguistico rivela una sensibilità attenta alla problematica della "lingua perfetta", che non dovrebbe mancare in una società utopica. Questo discorso ci porterebbe troppo lontano: basterà segnalare come l'idea del recupero di una lingua pura (o purificata) accompagni da una parte non poche concezioni utopistiche (da Court de Gébelin<sup>18</sup> - ma anche prima - alle lingue artificiali "di fratellanza" come il volapük e l'esperanto), dall'altra sia un fondamento di tante poetiche moderne e contemporanee (poesia come unico spazio per la parola "vera", ecc.). Qui, ad un livello più profondo, i poeti incontrano gli utopisti-filosofi<sup>19</sup>, e sembrano anzi avere maggiori prerogative di questi nell'aspirazione alla "sede" utopica. Un passo più in là in questa direzione, e, messa da parte ogni finalità politica, si arriva all'analogia fra città e lingua, fra letteratura e spazio organizzato: la creazione letteraria come urbanistica della fantasia (si veda il Borges di *Parabola del Palazzo*<sup>20</sup>, anche se quest'idea percorre gran parte della